

IL MATRIMONIO COMUNITÀ D'AMORE FECONDO RESPONSABILE



L'opinione pubblica va mostrando un interesse sempre maggiore per i problemi del matrimonio; per cui ci è sembrata una buona forma di collaborazione, in questa generale ricerca, quella di sottoporre alla meditazione dei lettori **uno dei concetti fondamentali**, che stanno al fondo di tutta la vasta problematica, e il cui chiarimento può notevolmente influire sull'impostazione più convincente, più logica e più naturale di questa ricerca. Intendiamo riferirci all'accezione del matrimonio come « **comunità d'amore fecondo e responsabile** ».

Nella sostanza non è un concetto nuovo; si è sempre parlato di unione, di amore e di procreazione come di elementi fondamentali; ma da qualche anno si è dato opportunamente a questi termini **un senso più completo e più profondo**, orientandoli più pienamente a una reciproca integrazione e a un senso vivo della responsabilità procreatrice. La stessa costituzione pastorale « *Gaudium et Spes* » ne ha sottolineato in maniera tutta nuova la validità e l'indispensabilità.

« COMUNITA' D'AMORE »

Amore come fusione di spiriti.

Il testo conciliare accetta e fa sua l'espressione (1); ne analizza anche il contenuto, quasi a liberare il termine « **amore** » da quegli equivoci e deformazioni a cui è stato sottoposto nel linguaggio comune, che lo hanno in qualche modo sconsacrato.

« Proprio perché atto eminentemente umano, essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, quell'amore abbraccia il bene di tutta la persona, e perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità i sentimenti dell'animo e le loro manifestazioni fisiche, e di nobilitarli come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale » (2).

(1) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale « Gaudium et Spes »*, n. 48.

(2) *Ibidem*, n. 49. La traduzione del testo conciliare « *Gaudium et*

Ed è così, mediante questa preziosa attività, « sanata ed elevata con uno speciale dono di grazia e di carità », che la convivenza coniugale, sotto l'ansia di una totale fusione di ideali e di programmi, di totale oblazione di se stessi e di comune impegno per un'identica mèta di salvezza, diventa **comunità d'amore nel senso più genuino e totale** (3).

1. Già dall'inizio l'unione coniugale era stata strutturata e prevista così. Essa è chiaramente adombrata nell'espressione scritturale: « L'uomo lascia suo padre e sua madre e si unisce alla sua donna, e **l'uno e l'altro diventano una sola carne** » (Genesi, 2/24). Concetto che viene ripreso e confermato da Gesù con una espressione pressochè identica: « **E così non sono più due, ma una sola carne** » (S. Matteo, 19/6). L'accenno alla fusione totale dei due coniugi è inconfondibile.

E' nello stesso senso che l'amore coniugale viene o esaltato in se stesso o indicato come simbolo dell'amore divino in altri passi della Bibbia: come nel Cantico dei Cantici, in alcuni Libri Sapientziali, nei libri di Samuele e di Tobia, in molte espressioni dei Proverbi (4).

2. Ma si tratta di poche luci in un mondo pervaso da concezioni prevalentemente edonistiche. **La riscoperta dell'autenticità dell'amore coniugale**, e della sua preziosa funzione nel matrimonio, viene iniziata dal cristianesimo, soprattutto mediante la visione della donna come persona, soggetto di diritto e di libertà in perfetta parità con l'uomo, e del matrimonio come misteriosa significazione dell'amore fra Cristo e la Chiesa (5).

Nonostante questo rinnovato tentativo di rilancio della concezione originaria, **l'iter fu piuttosto lento e contrastato**. Molto spesso l'amore, nella scelta matrimoniale, non veniva neppure considerato, più volte rinnegato. Motivi determinanti delle unioni matrimoniali erano: la discendenza, la dinastia, l'interesse del casato, l'immissione di nuove braccia nel lavoro dei campi o di nuove forze nelle contese di parte; e finiscono così per ridurre il matri-

Spes » è tolta dall'edizione curata da Salvatore GAROFALO, perito del Concilio, sull'edizione latina della Segreteria Generale dello stesso Concilio (Ancora, Milano 1966).

(3) Cfr. HAERING B., *Community of Love*, in *The Meaning of christian Marriage* (Conference della Maynood Union Summer School), Dublino 1963, pp. 62 ss.; GOFFI T., *Amore e sessualità*, La Scuola, Brescia 1963 (L'A., dopo aver distinto varie accezioni di amore, lo pone in relazione con le espressioni della sessualità).

(4) Cfr. MONTAGNINI F., *Il matrimonio nella legge rivelata*, in *Enciclopedia del matrimonio*, Queriniana, Brescia 1965, pp. 153 s.; COLOMBO C., FESTORAZZI F., ecc., *Matrimonio e verginità*, La Scuola Cattolica, Milano 1963, pp. 67 ss.

(5) Cfr. COLOMBO C., FESTORAZZI F., ecc., o.c., pp. 91 ss.; JOYCE G., *Matrimonio cristiano: studio storico-dottrinale*, Ed. Paoline, Alba 1955, pp. 54 ss.; pp. 157 ss.; OGGIONI G., *La dottrina del matrimonio dai Padri alla Scolastica*, in *Enciclopedia del matrimonio*, o.c., pp. 189 ss.

monio a semplice strumento procreativo e di soddisfazione erotica (6).

3. I padri della Chiesa hanno fortemente protestato contro la concezione di matrimonio-strumento; ma **non sono giunti a delineare con chiarezza la funzione e il posto centrale dell'amore nella comunità coniugale**, col mostrarne l'alto valore e l'efficacia determinante nell'integrazione dei due sposi.

Il loro atteggiamento può essere spiegato nel contesto storico della loro azione: la prevalente preoccupazione di eliminare dal matrimonio la poligamia e il concubinato, e quella di difendersi dalle eresie dominanti, ne hanno accentrato e assorbito i programmi; l'influsso del diritto romano, che accentuava del matrimonio la concezione giuridica, li ha portati di preferenza agli aspetti esterni e tecnici dell'istituto; **l'energica opposizione alla direttiva della dottrina manichea « tu non procreerai »**, li portò a un'eccessiva accentuazione del dovere di procreare, fino a ritenere l'unione sessuale semplice espressione di concupiscenza, moralmente ammessa solo in funzione della prole (7).

4. Oggi la visione è notevolmente cambiata. Già Pio XI, nella enciclica « Casti Connubii », parla dell'amore come di un « **elemento importantissimo che investe tutti i compiti della vita coniugale e nel matrimonio cristiano detiene in certo modo il primato dei valori** » (8). E ancora nello stesso contesto aggiunge: « Questa mutua profonda assimilazione fra loro, questo assiduo studio di vicendevole perfezionamento, si può in un certo vero senso chiamare ragione e movente fondamentale del matrimonio, naturalmente se il matrimonio non lo si intende nel senso più stretto di Istituto ordinato alla procreazione, ma nel senso più largo di comunione di esseri, di convivenza, di scambio di ogni valore personale » (9).

(6) Cfr. DELHAYE PH., *Esquisse d'une axiologie chrétienne*, in *Ami du Clergé*, 20 ottobre 1966, pp. 593 ss.; CAMPANINI G., *Amore e matrimonio*, in *La Famiglia*, novembre-dicembre 1966, pp. 58 ss.

(7) Cfr. S. AGOSTINO, *De bono coniugali*, 10, 11; P.L., 40, 381; NOONAN J., *An examination of natural Law reasoning against Usury and against Contraception*, Ed. Notre Dame Law School, Notre Dame 1965; NOONAN J., *Contraception. A History of its Treatment by the Catholic Theologians and Canonists*, Belknap Press, Harvard 1965; DELHAYE PH., l.c., pp. 595 ss.; BARSOTTI D., *La dottrina dell'amore nei Padri della Chiesa fino ad Ireneo*, Milano 1963; COLOMBO C., FESTORAZZI F., ecc., o.c., pp. 161 ss.; pp. 323 ss.; pp. 370 ss.; JANSSENS L., *Morale conjugale et progestogènes*, in *Ephemerides Theologicae Lovanienses*, 1963, n. 4, pp. 796 ss.

(8) Pio XI, « Casti Connubii », 31 dicembre 1930, in A.A.S. 1930, p. 547 (« castitatis fides, et facilius et multo etiam iucundior ac nobilior efflorescit ex altero capite praestantissimo: ex coniugali scilicet amore, qui omnia coniugalitatis vitae officia pervadit et quemdam tenet in christiano coniugio principatum nobilitatis »).

(9) *Ibidem*, pp. 548-549 (« Haec mutua coniugum interior conformatio, hoc assiduum sese invicem perficiendi studium, verissima quadam ratione, ut docet catechismus Romanus, etiam primaria matrimonii cau-

Ora è concordemente considerata cosa assurda sposare chi non si ama: il matrimonio è espressione e compimento dell'amore. Senza giungere all'eccesso di ritenere che un **matrimonio senza amore** sia sempre e comunque peccato, o possa costituire fattore di invalidità (a meno che l'assenza di amore non infirmo la validità del consenso) (10), si può certamente affermare che esso **non realizza il senso genuino del matrimonio**, non ne rispetta la dignità, e risulta privo di ogni potere di coesione interna indispensabile alla fedeltà e alla reciproca integrazione.

Di conseguenza, è ormai convinzione comune che, dove non vi siano ragioni molto gravi per cui qualcuno debba sposare una persona che non ama (e tali ragioni non dovrebbero essere facilmente ammesse), un matrimonio senza amore, deliberatamente contratto (per esempio col solo motivo di soddisfazione sessuale, o per solo vantaggio personale, o per semplici preoccupazioni di discendenza), **dovrebbe essere considerato peccato contro il matrimonio** (11).

5. Il Concilio Vaticano II ha dedicato all'amore coniugale e alla esaltazione dei suoi valori buona parte del capitolo sul matrimonio. Dopo aver dichiarato che il matrimonio è un istituto di diritto naturale, dopo aver indicato le insidie più temibili che ne minacciano le strutture e le funzioni essenziali (la poligamia, il divorzio, il libero amore, l'egoismo, l'edonismo, le pratiche illecite contro la generazione), **lo presenta come comunità eminentemente sede di affetti** (12); come unione di anime, fondata sull'armonia e sulla fedeltà; e raccomanda che l'amore coniugale sia sempre tenuto nella più alta stima (13).

Amore come fusione di corpi.

1. L'amore coniugale, anche se primariamente è unione di cuori e fusione di animi, si traduce spontaneamente, attraverso

sa et ratio dici potest, si tamen matrimonium non pressius ut institutum ad prolem rite procreandam educandamque, sed latius ut totius vitae communio, consuetudo, societas accipiatur »).

(10) Cfr. CAMPANINI G., *L'amore coniugale come esperienza giuridica*, in *Sapientia*, 1965, pp. 321 ss.; pp. 444 ss.; CAMPANINI G., *Amore e matrimonio, l.c.*, pp. 66 ss.; MENECHELLI R., *La genesi del diritto nella esperienza etica del matrimonio*, Padova 1957; LENER G., LOMBARDI G., ecc., *Relazioni al Congresso dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani*, in *Jus*, 1965, fascicoli 1 e 2.

A. Il diritto persegue l'ordine e il bene comune e non raggiunge il mondo interiore dei cittadini, se non in quanto si esprime all'esterno; per cui non può ordinare di amare; mentre può esigere che ci si comporti come se si amasse. Ben diversamente dalla morale, che, raggiungendo l'uomo in tutta la sua personalità, può esigere da lui che ami chi pensa di sposare (Vedi: CAMPANINI G., *Amore e matrimonio, l.c.*, pp. 66-67).

(11) Cfr. GOFFI T., *Spiritualità familiare*, Sales, Roma 1965, p. 73; HILDEBRAND (VON) D., *Il matrimonio*, Brescia 1959, pp. 44-46.

(12) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *L.c.*, n. 48.

(13) *Ibidem*, n. 49.

misteriose e profonde correlazioni con il mondo sessuale, in **gesti esterni di affetto e di donazione fisica**. Solo così la coppia riesce ad esprimere se stessa pienamente, in tutte le sue dimensioni personali: i due esseri, essenzialmente anima e corpo, si comunicano e si fondono integralmente, realizzando così una comunione totale di amore (14).

« *Un tale amore, associando valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, provato da sentimenti e gesti di tenerezza, e pervade tutta quanta la vita dei coniugi; anzi si perfeziona e cresce proprio mediante il suo generoso esercizio. [...] Questo amore è espresso e sviluppato in maniera particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio: ne consegue perciò che sono onesti e degni, e, compiuti in modo veramente umano, significano e favoriscono il dono reciproco, mediante il quale gli sposi si arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine* » (15).

a) Da tutto ciò deriva che, nella comunità coniugale, l'incontro fisico dei corpi, è, esso pure, **espressione eccellente e piena di ricchezza umana**: pura come qualunque altra iniziativa di amore, senza nulla di deteriore e tollerato; anzi, ha il grande merito di tradurre e di manifestare, nel dono corporeo, l'unione superiore degli spiriti e degli affetti. La dottrina morale **si oppone decisamente ad ogni forma di pessimismo**, che ritenga per se stesse cattive e pericolose le realtà naturali, in particolare quelle relative al mondo sessuale; esse esprimono realtà umane di altissimo valore, che, contenute nel loro giusto solco di ragione e di dignità, sono autentici beni (16).

In questo senso, in una comunità coniugale, **non sarebbe da incoraggiare un'astinenza eccessiva per motivi di pudore o di carità soprannaturale**: la piccola comunità potrebbe correre il rischio, se si trova in determinate condizioni, di restare frustrata nei suoi impulsi di donazione totale, e di porre le premesse di malintesi letali. Se l'astinenza può essere buona e utilissima alla piccola comunità in determinate circostanze, come più sotto diremo, non è detto che lo sia in ogni occasione. Non deve essere dimenticato, soprattutto in certi momenti, il significato affettivo e integrativo dell'unione.

b) Ben diverso è il caso, in cui l'incontro fisico è voluto e **ricercato esclusivamente come propria soddisfazione erotica**. Il gesto allora non è più, come dovrebbe essere, espressione pienamente umana, di affetto e di donazione; è iniziativa chiusa su se stessa, rivolta all'esclusiva ricerca di uno strumento di piacere;

(14) Cfr. SCHILLEBEECKX E., *L'anthropologie existentielle et la sexualité humaine*, in DO-C, n. 224, p. 4; CHAUCHARD P., *Apprendre à aimer*, Fayard, Parigi 1963, pp. 110 ss.; PENDE N.-SPIAZZI R., *I fondamenti del matrimonio*, Borla, Torino 1963, pp. 86 ss.; PRUDENCE C., *Amour humain*, Ed. du Levaln, Parigi 1965, p. 11, pp. 18 ss.

(15) CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lc*, n. 49

(16) Cfr. DELHAYE PH., *Lc.*, pp. 597-598.

iniziativa perciò egoistica, anarchica, staccata da ogni collegamento con il mondo superiore, e perciò priva di qualunque capacità di influire sui livelli più alti dell'uomo, dove si realizzano i processi di maturazione del genitore-educatore.

Va, perciò, condannata ed eliminata l'idea, abbastanza diffusa, che l'esercizio della genitalità costituisca, già per se stesso, un fattore di unione e una premessa di espressioni più elevate di amore. **Non esistono tecniche erotiche**, per quanto ricercate, che riescano a garantire la riuscita di un'intesa coniugale e di un amore. I manuali che circolano danno la sensazione amara di **ridurre l'amore a un prodotto di laboratorio** e di abbassarlo al rango di un puro meccanismo erotico, di cui l'uomo non può essere nè fiero nè soddisfatto.

« Non esitiamo a considerare sistemi del genere "nevrotici e nevrotizzanti". [...] Con criteri e sistemi di questo tipo si immiserisce l'amore umano e quindi si tradisce l'uomo, anziché rendergli un servizio, come si crede o si vuol far credere. **L'amore non è una droga**, ma uno slancio dell'anima al quale si associa spontaneamente il corpo; solo così diviene donazione totale da una parte e dall'altra, e solo da questo slancio oblativo totale e reciproco può sgorgare la gioia che l'essere umano brama » (17).

Anche la scienza psicologica e sessuologica più recente dichiara che **un'attività sessuale, senza sfondo affettivo e donativo**, intesa come semplice culto del piacere, è **pressochè attività inerte**, e **riesce pericolosa all'equilibrio personale**. Difatti, essendo l'atto coniugale nella sua struttura naturale espressione di un contesto di intelligenza e di affetto, se esso si svincola da questo suo sito naturale, crea fatalmente disarmonie in tutta la persona, fino a provocare anomalie nella psiche e nel comportamento coniugale.

2. A questo punto, per essere pienamente realisti, **va ricordata l'esistenza del peccato originale** e delle sue conseguenze che sopravvivono nel nostro mondo personale e che potrebbero inavvertitamente portare i coniugi, pur in una apprezzabile spontaneità di atteggiamenti di amore, ad una sottile forma di edonismo e di larvato egoismo, compromettendo la parte più preziosa della loro integrazione reciproca. E' per difenderci da questo rischio che resta valido **il modello ascetico dell'astinente**, che, per restare fedele al clima ideale delle sue manifestazioni personali, conosce anche gesti di rinuncia.

Naturalmente, questa disponibilità di controllo e di astinenza, non viene normalmente raggiunta mediante le sole iniziative naturali di addestramento della volontà. Occorre, e qui il discorso è assai più accessibile al credente, che **la coppia resti sotto**

(17) LIGGERI P., *L'amore non è una droga*, in *La Casa*, settembre 1966, p. 386. Cfr. CHAUCHARD P., *Le progrès sexuel*, Ed. du Levaln, Parigi 1963, pp. 8 ss.; AUTORI VARI, *Problema della sessualità*, Borla, Torino 1966, pp. 16 ss.

l'influsso della carità soprannaturale e delle altre virtù teologali, che sole possono risolvere, senza distruggere la spontaneità dei comportamenti coniugali, situazioni di conflitto e di tentazione (18).

E' questo il senso e la ragione dell'ultimo richiamo della costituzione « Gaudium et Spes » alla croce e al sacrificio. Viene domandato agli sposi che « nella gioia e nei sacrifici della loro vocazione, mediante il loro amore fedele, possano diventare testimoni di quel mistero d'amore, che il Signore ha rivelato al mondo con la sua morte e risurrezione » (19).

« COMUNITA' DI AMORE FECONDO »

1. L'amore dei coniugi, per sua stessa struttura, non può chiudersi su se stesso ed esaurirsi nel dono reciproco delle due personalità. Prescindendo per ora da considerazioni filosofiche che affermano l'essenzialità del carattere donativo dell'amore, e da considerazioni sociali, è certo che l'amore coniugale risulta profondamente legato nella sua biologia e psicologia al momento procreativo, il quale, nel senso più vero della parola, ne perfeziona la fusione totale.

a) Il comportamento stesso della nostra sessualità nelle sue fasi di sviluppo rivela questa destinazione. Già dai primi richiami prepuberali e puberali si accende nel giovane, se lo sviluppo è stato normale, un vivo interesse per quelle qualità femminili che un giorno costituiranno le note più belle della **maternità**; e nella giovane donna si accende un correlativo interesse verso le qualità maschili, che saranno le doti più preziose della **paternità**. E' la natura stessa, che sta gettando da lontano i presupposti della futura integrazione e le premesse della fusione delle due vite ai fini della generazione.

In questo graduale aprirsi sul mondo, sessualmente contrapposto, i due giovani fatti più maturi e responsabili, da un interessamento generico passano a una scelta personale. Da questo momento ha inizio un lavoro gioioso e connaturale di accostamento e di confronto fra i due, che porta, attraverso la meravigliosa operazione dell'innamoramento, a un **vero fenomeno di « assimilazione »**. In altre parole, questa fase acuta di amore riesce a modificare manifestazioni disarmoniche che intralcerrebbero la piena fusione, e a preparare quel clima di unità negli ideali e nella concezione del mondo e nei programmi, che assicurerà i **presupposti più efficaci per l'azione procreativo-educativa**.

(18) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, L.c., nn. 48-49; COLOMBO C., *Spiritualità della vita familiare*, in *Enciclopedia del matrimonio*, o.c., pp. 594 ss.; GOFFI T., *Spiritualità familiare*, o.c., pp. 80 ss.

(19) CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, L.c., n. 52.

b) Costituito, finalmente, lo stato matrimoniale, tutte le espressioni personali della coppia rivelano per se stesse un **inconfondibile orientamento alla procreazione**. Mentre i due si accettano generosamente e si modellano l'uno per l'altro, scambiandosi le ricchezze personali, sentono al fondo di se stessi incompressibile l'ansia di esprimere nell'amore una vita simile alla loro, che sia capace di prolungare nel tempo la loro fusione, e sia punto d'incontro vivo e palpitante del loro amore, nella **volontà di restare uno accanto all'altro con tutta la propria personalità per sempre**.

E' proprio dell'amore non avere scadenze nel tempo e tendere all'infinito; dinamica che si attua precisamente mediante la procreazione e la discendenza. « Al di là della morte, il figlio resta, per continuare nel mondo quell'amore, per deporre nell'universo una traccia di quell'amore, per perpetuare non solo la struttura fisica, ma soprattutto la persona viva dei genitori, i loro tratti psicologici, i loro ideali, le loro aspirazioni » (20).

c) Del resto sono la stessa costituzione biologica, anatomica e funzionale dei coniugi, e il meccanismo dell'atto coniugale che rivelano in maniera inconfondibile la mèta procreativa.

2. In questa luce, **amore e fecondità**, ben lontani dall'essere forze concorrenti e indipendenti, sono intimamente interdipendenti e indissociabili. Quando il Concilio punta sull'amore coniugale, sa di far leva sul principio certo che **quanto più i coniugi si amano, tanto più sono preparati a mettersi al servizio della vita**, verso il quale tutta la loro personalità e il loro comportamento coniugale tendono con tutti i propri valori e i propri impulsi.

« Secondo questa impostazione del Concilio, non si mettono in secondo piano i bambini, ma si vuol puntare più sull'amore che sulla procreazione di figli; perché... prima si pianta l'albero e poi si raccolgono i frutti. Il frutto del figlio desiderato e ben educato, suppone l'albero di un amore autentico fra i coniugi, che si traduce in amore parentale, cioè amore comune e solidale dei coniugi verso i figli, come espressione della carità coniugale » (21).

a) Di conseguenza, la funzione procreativo-educativa non è qualche cosa di arbitrario, che si aggiunge allo stato coniugale come un valore accessorio, lasciato al genio o alla generosità dei coniugi; ma è **l'espressione vertice**, naturale ed essenziale della vita matrimoniale. Questa, cioè, postula per se stessa una **« creatività »**, che perfeziona e realizza la forma autentica e ideale della comunità coniugale.

b) Lo scopo procreativo è talmente parte essenziale e intima del matrimonio come comunità d'amore, che una sua **esclusione « assoluta »** e **« incondizionata »** all'epoca del contratto, to-

(20) CAMPANINI G., *Amore e matrimonio*, o.c., p. 68.

(21) HAERING B., *Il matrimonio nelle prospettive del Vaticano II*, Favero, Vicenza 1966, p. 24. Vedi anche: CHAUCHARD P., *Apprendre à aimer*, o.c., pp. 75 ss.

glie all'accordo la possibilità reale e giuridica di perfezionarsi, perchè distrugge la ragione d'essere (ragione ontologica) della stessa comunità coniugale; saremmo, cioè, praticamente, di fronte a una volontà di sposare solo apparente (22).

Altra cosa è l'esclusione della procreazione (sia pure precontrattuale) condizionata al verificarsi di eventuali future situazioni, che la renderebbero inopportuna e imprudente. In questo caso, infatti, *non si esclude la procreazione, ma la procreazione inopportuna*, in vista di determinate circostanze ambientali o personali che consigliano la non procreatività. Lo scopo procreativo, nella sua forma ideale umana, non è escluso, ma solo sospeso e in attesa delle condizioni di favore (23).

3. Questo non vuol dire che si tratti di un dovere assoluto, inevitabile, da compiersi ad ogni costo, e in ogni incontro coniugale. La procreazione è esigenza essenziale dello stato matrimoniale, ma sottostà sempre, nelle modalità di applicazione, al giudizio di saggezza e di coraggiosa e cristiana prudenza dei coniugi (24).

Vi possono essere « seri motivi, come quelli che si hanno non di rado nella cosiddetta "indicazione" medica, eugenetica, economica e sociale » (25), sufficienti per esimerli anche a lungo, perfino per tutta la vita (se la loro validità persistesse) dal dovere di procreare. Così, vi potrebbero essere motivi di carattere superiore, come di particolare dedizione o impegno in opere di bene o di cultura o di perfezione personale, che sostituiscono la procreatività del sangue con una procreatività più preziosa e di maggior bene comune.

La valutazione dei motivi e la decisione finale di opportunità o meno di procreare, non possono essere che di esclusiva competenza dei coniugi, in quanto sono essi che, di fronte a Dio, si assumono personalmente la responsabilità della scelta. Di più, essi soli sono in grado di valutare la propria sincerità, le proprie capacità personali, lo stato del proprio equilibrio affettivo, la propria capacità educativa e formativa, le proprie condizioni psico-fisiche. « Questo giudizio, in ultima analisi, lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi » (26).

« COMUNITA' DI AMORE RESPONSABILE »

Ogni espressione personale è sottoposta alla ragione, che ha il compito di valutare le situazioni, in cui si inserisce la nostra azio-

(22) Cfr. CAPPELLO F., *De matrimonio*, Marietti, Torino 1957, nn. 631 ss.; *Codice di diritto canonico*, c. 1086, 2.

(23) In questa luce, si comprendono le direttive di Pio XII alle ostetriche, relative all'uso di una perpetua continenza nello stato coniugale e all'uso continuato del rapporto coniugale nei tempi infecondi. Vedi: Pio XII, *Discorso alle ostetriche*, 29 ottobre 1951, in A.A.S., 1951, p. 845.

(24) Cfr. Pio XII, *Discorso al Fronte della Famiglia*, 26 novembre 1951, in A.A.S., 1951, p. 859.

(25) Pio XII, *Discorso alle ostetriche*, o.c., p. 846.

(26) CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, L.c., n. 50 (Vedi anche n. 87).

ne, e di decidere le maniere più opportune di comportamento nel tempo e nella misura. Ora, la procreazione, fra gli atti e le decisioni umane, è **certamente una delle più importanti e definitive.**

Nulla di strano, dunque, che la procreazione debba sottostare a una **valutazione particolarmente attenta e responsabile**, che tenga conto di tutti i valori che entrano in gioco: « tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno, valutando le condizioni di vita sia materiali che spirituali del proprio tempo e della loro situazione; e infine tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della stessa Chiesa » (27).

Responsabilità educativa.

1. La prima responsabilità, che grava sulla coppia di fronte alla scelta procreativa, verte sul possesso o meno di **una sufficiente capacità educativa.** Non si può parlare, in campo umano, di procreazione, senza includere necessariamente **il concetto di educazione;** i due concetti rappresentano due momenti di una stessa azione: il momento costitutivo della vita, il primo, e il momento formativo della personalità, il secondo.

a) L'uomo, dal primo istante che appare alla vita, **ha il diritto di trovare intorno a sè ambiente e capacità,** che gli assicurino l'assistenza per lo sviluppo psico-fisico, che ne scortino le capacità intellettive e affettive verso espressioni e comportamenti veramente umani, per potersi inserire gradualmente nella grande comunità civile.

Di conseguenza, la decisione procreativa, qualora fosse presa in circostanze assolutamente disadatte all'attuazione di questi impegni di formazione (come nel caso di precocità o immaturità della coppia, di frattura dell'unità coniugale, di condizioni sanitarie o igieniche assai precarie, di insufficienza di spazio, ecc.), **sarebbe da riprovare.** Difatti, oltre che provocare serie crisi nell'unione coniugale (con il carico dei nuovi compiti di protezione e di assistenza, nell'ipotesi non assolvibili), porterebbe all'assurdo che, per voler dare il via a una nuova esistenza, **distruggerrebbe la premessa fondamentale perché questa possa avere un conveniente impianto nell'ambiente familiare,** e rischierebbe di condannarla per sempre a un vivere difficile o indecoroso (28).

b) Questi rilievi valgono anche per il caso in cui i genitori, con uno o più figli a carico, decidessero di procrearne un altro, quando la nascita di questo si preveda venga a bloccare o com-

(27) CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *l.c.*, n. 50.

(28) Cfr. PRO XII, *Discorso alle ostetriche, o.c.*, p. 846 (« Da quella prestazione positiva obbligatoria possono esimere, anche per lungo tempo, anzi per l'intera durata del matrimonio, seri motivi... »).

promettere la sanità o la formazione di chi è giunto alla vita prima di lui, non riuscendo più i genitori, con l'aggiungersi delle nuove responsabilità, a dare alla propria azione formativa quell'efficacia e quell'equilibrio che sono i fattori fondamentali dello sviluppo infantile. In questo caso, **avremmo una scelta irrazionale**, analoga alla precedente, perché nello sforzo di rispettare i futuri diritti del nascituro, verrebbero violati quelli del figlio o dei figli già esistenti.

Evidentemente, una valutazione di questo tipo **non va confusa con il calcolo utilitaristico** di chi pensa solo a se stesso, e non deve servire da maschera per nascondere ansie di vita più comoda, desiderio di libertà da preoccupazioni educative e formative, volontà di espansione del proprio estro e capriccio: tutte aberrazioni del concetto genuino di amore e di ogni nozione di responsabilità.

2. In questa scelta procreativa non si può, almeno di massima, fare assegnamento sulla presenza nella società moderna di **istituti educativi**, e di personale competente a cui **cedere** il proprio compito di educatori. Queste devono ritenersi **formule di ripiego**, a cui si dovrebbe ricorrere solo nel caso di forza maggiore, quando, cioè, contro ogni previsione, sia necessario supplire con aiuti esterni l'inaspettata assenza o insufficienza dell'opera educativa dei genitori.

a) L'educazione dei figli è **impegno strettamente personale**; è quasi una procreazione continuata, con la quale i genitori, dopo aver costruito il corpo del figlio, gli trasmettono la parte migliore di se stessi: i propri ideali, il proprio stile di vita, il proprio mondo mentale, la propria fede, la propria cultura e le proprie convinzioni.

Del resto, solo i genitori sono in grado di conoscere perfettamente la piccola personalità in sviluppo, e possono di conseguenza rispondere **opportunamente e tempestivamente** alle istanze del figlio man mano che vanno affiorando. Così, è certo che la famiglia è l'ambiente che dà le migliori garanzie di contatti vivi e naturali, di contenimento e di correzione efficace di eventuali atteggiamenti aggressivi e scorretti.

b) Gli istituti e gli istitutori, per quanto forniti di mezzi e di capacità, risultano sempre, anche alla prova dei fatti, **un surrogato della famiglia di tipo naturale**. Il bimbo affidato fuori casa non trova pronta risposta e comprensione alle sue attese e ai suoi piccoli problemi; non sente quel clima di profondo affetto a cui affidarsi con spontaneità e fiducia; cerca inutilmente ai suoi comportamenti **modelli di azione**, che abbiano la forza e il prestigio di quelli offerti dall'immagine materna e paterna. Il ragazzo soffre di tutto questo in misura impensata (29).

(29) Cfr. LAUNAY C. - SOULÈ M., *L'adoption: ses données psychologiques*

3. A questo punto non può essere dimenticato che un aspetto importante da tener presente, nell'ambito della responsabilità educativa, è quello della **sanità psico-fisica del figlio**. C'è stato chi ha abusato del principio « melius est esse, quam non esse », appellandosi alla vita eterna, capace di compensare ogni indice di mortalità infantile e ogni sofferenza ereditaria.

La vita umana, indubbiamente, non va giudicata esclusivamente nè prevalentemente nei suoi valori e dimensioni terrestri. Ma non va neppure dimenticato che i genitori, se vogliono compiere pienamente il loro dovere **in vista della propria salvezza**, devono, per quanto è possibile, tendere a una discendenza sana. Inoltre, per quanto riguarda la prole che nascerà, va ricordato che la sanità e l'equilibrio psichico sono per se stesse **ottime premesse per una vita di perfezione personale e di promozione sociale**.

Anche qui, come in tanti altri problemi, va rispettato il giusto mezzo: salvaguardando il primato dei valori soprannaturali, non vanno sottovalutati i valori naturali, che con quelli **hanno sempre possibilità di incontro e di integrazione**.

Responsabilità familiari.

1. Un secondo aspetto di responsabilità si riferisce alla **sicurezza e stabilità del gruppo familiare**, che potrebbe essere compromesso dal sopraggiungere di una nuova vita. La coppia non sempre è nelle condizioni migliori di efficienza e di equilibrio per sostenere un nuovo carico di assistenza e di formazione. Anche essa, come tutte le realtà umane, ha i suoi periodi di fragilità, in cui un'iniziativa sbadata potrebbe determinare situazioni difficili e perfino il crollo totale.

Un tempo, nelle grandi famiglie di tipo tradizionale, di cui la giovane coppia restava a lungo parte integrante sotto la guida e la tutela dei genitori, l'impegno educativo delle nuove piccole vite **non era così immediato e totale**. Il grande gruppo d'origine, con le sue molteplici risorse, dava sufficiente garanzia di sviluppo e di inserimento indisturbato del piccolo essere umano nell'ambito sociale più facile, che non richiedeva nel soggetto particolari strutture di difesa.

Ora non è più così. La giovane coppia è riuscita felicemente a conquistare, nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue responsabilità coniugali, la propria autonomia dalle forme accentratrici e protezionistiche del gruppo parentale; ma ha perduto

et sociales, Ed. Sociales Françaises, Parigi 1963, pp. 15 ss.; BOWLEY J., *Soins maternels et santé mentale*, Ed. O.M.S., Genève 1951, pp. 181 ss.
— Vedi note bibliografiche su questo aspetto in: PERICO G., *L'adozione*, in *Aggiornamenti Sociali*, (aprile) 1964, pp. 225 ss.; (maggio) 1964, pp. 305 ss. (rubr. 230).

contemporaneamente buona parte di quella scorta educativa, che proveniva da un ambiente più vasto e più ricco di assistenza. Per cui, **ogni nuova vita sottopone la coppia a uno sforzo di impegno** che richiede unità ed equilibrio pressoché perfetti.

2. Non si può negare che **il figlio possa essere in certi casi la soluzione** di uno stato di tensione e di pericoli gravi di frattura fra i coniugi; la nuova vita talvolta richiama imprevedibilmente i genitori all'impegno e alla collaborazione, e questi riescono a ritrovare la fiducia e nuove motivazioni di accordo fra loro, di fronte a un essere che domanda loro, con tutta l'imperiosità della sua innocenza e fragilità, un'amorosa e attiva presenza.

Di più, il figlio associa all'opera creatrice di Dio, diventa centro di azione amorosa; riesce ad essere, attraverso l'esercizio della paternità e della maternità, **fattore di perfezione personale**, portando i genitori alla continua rinuncia individuale, al dominio di se stessi; **è un ideale vivo e operante** per la professione, per i programmi familiari, per il proprio risparmio; diventa impulso e centro appassionante di iniziative sempre nuove (30).

Tuttavia, l'esaltazione di questi innegabili aspetti di valore non deve mai far giungere la coppia fino al punto di infliggere alla piccola vita che nasce limitazioni di sviluppo e di assistenza educativa e formativa, a causa delle proprie insufficienze o anomalie. Sembra assai più grave la violazione dei diritti personali del piccolo essere umano apparso ormai alla vita, che il non-ottenimento di vantaggi personali che la nuova esistenza potrebbe portare ai genitori, i quali dispongono, sempre, di altre risorse per ritrovare l'equilibrio e per diventare migliori.

Responsabilità di fronte alla comunità.

Un terzo motivo di responsabilità è il grande rispetto che si deve alla comunità, di cui noi tutti siamo ugualmente parti. Procreando, **i genitori danno il via a una posterità**, che passo passo, come una nuova corrente di vita e di personalità, si inserisce e si allarga nel gruppo sociale; e come può essere sorgente di nuove iniziative di bontà, di spunti di fraternità, di progresso, così potrebbe portare alla comunità notevoli danni, se tale atto venisse compiuto in situazioni non adatte.

La scelta procreatrice diventa così responsabile e della città presente e della città del domani; influisce direttamente sulla discendenza, sulla specie, sulla felicità generale; **nel grande movimento della vita è indubbiamente uno dei gesti più solenni e decisivi.**

(30) Cfr. PERICO G., *A difesa della vita*, Centro Studi Sociali, Milano 1965, pp. 97 ss.

Viene addotto come fattore di responsabilità sociale nelle scelte coniugali anche l'*argomento demografico*. L'argomento è assai complesso, e una sua esposizione troppo riassuntiva, quale saremmo costretti a fare per ora, dei suoi molteplici aspetti, potrebbe creare facili malintesi e indurre in errori di proporzioni o di prospettive; per cui preferiamo non accennarne adesso, ripromettendoci, semmai, di affrontare il tema in maniera a se stante e completa in altra occasione.

Responsabilità e Provvidenza.

1. In tutti gli atti più importanti e più difficili della vita, siamo invitati ad affidarci alla Provvidenza come a fonte di risorse straordinarie. Nella procreazione, trattandosi di un gesto pieno di responsabilità private e pubbliche, non ci si può non appellare all'aiuto della Provvidenza.

Naturalmente, **non ci si può appellare alla Provvidenza**, come alcuni fanno con una disinvoltura che sconcerta, **come a un sistema di intervento automatico**, che ripara i danni delle nostre incontrollate iniziative. Il senso della Provvidenza è qualche cosa di radicalmente diverso: è virtù di altissimo pregio, mediante la quale ci si affida all'aiuto superiore di Dio, quando tutto è stato fatto da parte nostra con coraggio, con prudenza, con giustizia.

Anche la costituzione « *Gaudium et Spes* », mentre richiama i fedeli a un atteggiamento di fiducia nella Provvidenza, ricorda però che il contesto del nostro comportamento deve essere quello di « **generosa, umana e cristiana responsabilità** » (31). Dio collabora con chi opera con ragione e con saggia previdenza, e in via ordinaria non compie miracoli a favore di chi opera sotto la pressione di impulsi irrazionali o si comporta in maniera poco mortificata o poco attenta verso i diritti di terzi; **mentre moltiplica le sue sorprendenti presenze con chi agisce con generosità e ragione.**

2. E' in questo senso che **va distinta « famiglia numerosa » da « famiglia numerosa »**. Dove i bambini generati vengono praticamente abbandonati a se stessi o lasciati a istituti di beneficenza e di assistenza, staccati dalla propria famiglia, indubbiamente non vigono buon senso e responsabilità procreativi. La morale non può che condannare questo tipo di famiglie, sorte da iniziative sbadate, **che nulla hanno di autentico coraggio e che nulla aggiungono al personale prestigio.**

Ha significazioni e valori radicalmente diversi la **famiglia numerosa**, in cui la prole trova le **condizioni ideali per la sua adeguata formazione**. Allora il numero è espressione coraggiosa di **saggezza**, che riesce a impegnare le energie dei genitori nell'esercizio di quelle virtù umane e soprannaturali che gettano sulla

(31) CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, I.C., n. 50.

grande comunità vividi riflessi di dedizione e di ricchezza morale, che sono alla base di una convivenza serena e ordinata.

« Tra i coniugi che in tal modo soddisfano alla missione loro affidata da Dio, sono da ricordare in modo tutto particolare coloro che, con decisione prudente e di comune accordo, accettano con grandezza d'animo una prole più numerosa da educare convenientemente » (32).

E' solidamente accertato che la famiglia numerosa di questo tipo favorisce la formazione generale e sociale del figlio in misura più vasta e più ricca; diventa per i genitori fonte di una giovinezza che si rinnova e si protrae più a lungo; è sorgente, mediante le relazioni familiari, di vincoli di bontà e di affetto che si contrappongono alla pressione individualistica dell'ambiente della vita moderna.

La legge morale non può che apprezzare il comportamento di questi genitori che, in luogo di crearsi una vita di maggior tranquillità e benessere, hanno preferito in piena chiarezza di responsabilità impegnare i propri risparmi e le proprie risorse umane nel dare la gioia ad altre esistenze. A conti fatti, sono anche i più felici, perché avvertono di aver consacrato le proprie energie personali a qualche cosa di grande e di appassionante, che prolunga nel tempo, anzi nell'eterno, il loro amore.

Fecondità ideale.

1. La fecondità ideale è, dunque, una fecondità guidata dalla ragione: quella, cioè, attraverso la quale i coniugi danno vita a tanti figli quanti essi possono, nelle concrete circostanze, allevare ed educare sanamente.

La morale cristiana, mentre vuole lo sviluppo della vita, lo vuole nella libertà di coscienze fedeli e illuminate; non indica per principio nè restrizioni, nè estensioni demografiche; proclama solo l'accettazione cosciente da parte dei coniugi della propria missione procreatrice, senza intemperanze e senza pianificazioni bloccate e calcolate, unicamente nella volontà di realizzare tutta la ricchezza della vocazione coniugale con coraggio, con prudenza e grande responsabilità.

Il « *bonum prolis* » acquista allora tutta la sua forza; non significa semplicemente generare, ma « *generare bene* », « *all'umana* »: in condizioni tali, cioè, da poter trasmettere la vita umana con quelle premesse e garanzie che la sua dignità esige. « Se a vostro sicuro ed esperimentato giudizio, le condizioni richiedono assolutamente un "no", cioè l'esclusione della maternità, sarebbe un errore e un torto quello di imporre e di consigliare un "sì" » (33).

(32) *Ibidem*, n. 50. Vedi anche: Pro XII, Allocuzione « *Tra le visite* », 20 gennaio 1958, in A.A.S., 1958, p. 91.

(33) Pro XII, Discorso alle ostetriche, l.c., p. 846.

2. Naturalmente « fecondità ideale » non significa esclusione totale di ogni sorta di rischio sull'avvenire del figlio e su quello della comunità coniugale. La vita umana per se stessa nasconde imprevisti e inaspettate insufficienze; per cui è utopia pensare di poter allontanare con assoluta sicurezza dall'esistenza della futura prole e da quella dei coniugi ogni eventualità di pericolo. Ciò che si domanda è l'**esclusione, da una scelta così importante, della temerarietà e della leggerezza.**

La via della ragione è quella di **un certo coraggio**, che tuttavia non prescinda dalla realtà in cui la piccola vita verrà a inserirsi con tutti i suoi diritti e la sua dignità; è la via di una **carica di carità**, che miri più che tutto alla sanità e alla felicità naturale e soprannaturale della discendenza; è quella di una **discreta predisposizione al sacrificio**, che non intacchi però il clima di distensione e di serenità di cui la coppia ha assoluto bisogno per la sua unione e la sua funzione educatrice.

3. Queste scelte procreative ideali, fondate sulla ragione e su un comportamento di coraggiosa prudenza, contrariamente a quanto potrebbe a prima vista sembrare, **non compromettono per nulla lo slancio dell'amore coniugale.** Un autentico amore umano, a differenza delle attrazioni sessuali puramente animali (strutturalmente cieche e coartanti), è sempre permeato di idee, di aspirazioni, di affetti coscienti; ogni sua manifestazione è slancio responsabile, scortato da previdenza e da libertà di scelte (34).

Di conseguenza, un comportamento coniugale che agisse solo per impeto istintivo (il che è ben diverso da slancio sessuale-affettivo), non esprimerebbe che in maniera assai monca i caratteri del vero amore; esso si confonderebbe con la temerarietà, con l'edonismo, con il capriccio.

4. Finalmente, va detto che questa fecondità non contrasta con il fine procreativo del matrimonio. Nessun dubbio che la procreazione sia fine del matrimonio. Abbiamo aggiunto, però, che non si tratta di procreazione pura e semplice, **ma di procreazione umana**, dotata, cioè, di quelle caratteristiche che danno alla coppia unità ed equilibrio, e assicurano alla nuova vita una esistenza e una formazione pari alla sua dignità. **E' solo questa, non altra, la procreazione a cui la coppia è chiamata.**

Può avvenire allora che, proprio per procreare in condizioni veramente umane, debba essere considerata inopportuna una scelta procreativa « hic et nunc ». Anche questa valutazione di inopportunità è **dettata dal fine procreativo**, in quanto si esclude la procreazione solo per una procreazione veramente umana.

Giacomo Perico

(34) Cfr. DELHAYE PH., *l.c.*, p. 597.